

2



1702
I R E N E,

E

COSTANTINO

DRAMA PER MUSICA

Nel Theatro Vendramino di
S. Salvatore l'Anno 1681.

Ristampato con nuoue aggiunte.

DEDICATO

All' Illustrissimo Signor

GIO: BATTISTA

M O R A

Patritio Veneto



IN VENETIA, M. DC. LXXXI.

Per Francesco Nicolini.

Con licenza de' Sup. e Priuilegio.



ILLVSTRISSIMO

*Signor, Signor, e Patron
Collendissimo.*

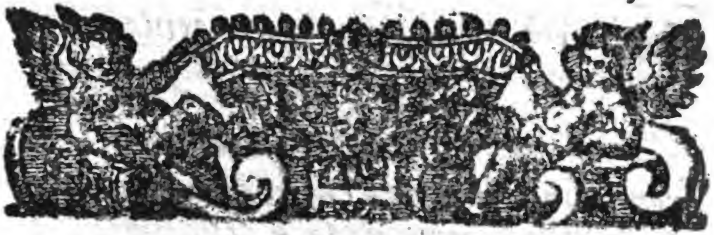


Isoluo dedica-
 re à V. S. Illu-
 strissima que-
 sto Drama, al
 quale, hanno
 fortuna le mie Stampe, di
 porger la luce. Le attioni ti-
 ranniche di vn Cesare Gio-
 uanetto, che in esso si rappre-
 sentano, poste à confronto,
 dell'Indole tutta Nobile di
 V. S. Illustriss. seruiranno per
 contraposto à farla mag-
 giormente risplendere; à gui-
 fa delle defformità d'Ecuba,
 dipinte dà quei l'accorto Pit-

tore, appresso le bellezze d'Elena. Gradisca, ch'io passai sotto silenzio, quelle lodi, che giustamente se le deuono, alle quali, sò che la sua modestia, non mi permetterebbe d'accingermi. Sò bene, che ella nata al gouerno, & al consiglio, chiude in seno il seno di Pericle, e d'Ulisse. E che aprendo gli erarij dell'anima sempre pretiosa, tutto si diffonde per tutti, mostrandosi sommamente buono, se è proprio del buono l'essere comunicabile, Riceua questo viuo attestato della mia diuotione, come humilissimo contrasegno di quell'ossequio, col quale mi rasse-
gno

Di V.S. Illustrissima.

*Humiliss. & Obligatiss. Seru.
Francesco Nicolini.*



LO STAMPATORE A CHI LEGGE.



*F*inalmente questo Drama composto sotto un influsso, che lo destinava à le Scene, è sforzato di comparirvi. L'anno passato doveua rappresentarsi in quest'istesso Teatro, ma accidenti non ordinarij, & insidiosifurono i contraddettini, che ne lo diuertirono. L'auttore di già n'hauea fatta un'offerta all'oblio, ma à gratificatione di Cavaliero, à cui tutto deue, hà conuenuto lasciare, che s'adempisca l'influenza della sua stella. Eccolo adunque in Scena, accompagnato da quell' Equipaggio, col quale la generosità de gl'interessati lo fa comparire, e che merita il tuo gradimento quando non tralasci d'esser cortese. L'altre ti supplica compattare i difetti, se lo conosci stupirai come trà l'angustie delle sue occupationi troui momenti da compartire alle Muse. Se non lo conosci, mordilo, che te lo perdona.

Sappi però, ch'egli scrive per genio, non per professione: un picciolo errore nel professore è gran difetto, nel dilettante è gran virtù. L'intreccio del Drama è condotto à genio di chi dispone, ma se nello stile lo trovi nudo d'erudizioni, e di vaghezze, credila parsimonia, non povertà. Le corde della Musica sono torture della penna, e la circonferenza delle Scene è un carcere dell'ingegno. Le voci, Fato, &c. sono scherzi Poetici, protestando l'auttore di scrivere come sà, e credere come deue. Vieni, e compatisci.





ARGOMENTO.



A serie Augusta de' Cesari fu sempre ne' secoli più trascorsi, altrettanto numerosa de' Tiranni, che de' Monarchi. L'Aquila Latina poche volte si scordò d'esser armata d'artigli, e quell'alloro, ch'era l'asilo da' fulmini scagliò da quelle frōti più folgori, che splendori. A sospiri di Roma piangēte formò vn Eco dolorosa Bisantio doppo che bipartito l'Impero si bipartì la barbarie, e quelle due, Reggie del Mondo aprirono doppio teatro alla crudeltà. A Leone Imperatore d'Oriente successe nel trono Costantino, il Sesto di questo nome, di cattiuo Padre pessimo Figlio, nato più a' vitij, che alla Porpora imparò prima ad'infierire, ch'à viuere; di due lustri

restò herede d'vn mondo, ma il seno della madre Irene donna veramente Augusta, sostenendogli nella destra per l'età vacillante lo Scettro, e la spada, potè con quello scrivere dal Soglio le leggi, con questa farsi cadere al piede trafitta la felonìa de vassalli. A misura degl'anni crescendo ne' vitii sdegnò la madre cōpagna à gl'Allori per accompagnarsi alle furie, e balzandola dal trono v'incoronò la barbarie. Stanco finalmente il mondo di soffrirlo, la madre di tollerarlo, lo precipitò da splendori de'fasti Augusti alle tenebre d'vn carcere, e quella donna veramente inuitta per asciugare le lagrime d'vn mondo piangente ~~tolle le lagrime al Figlio togliendoli gl'occhi.~~

Parte di quest Istoricà verità fauoleggiata da sospetti di Marzia Bellissima Principessa di Lesbo destinata Sposa à Costantino, e da gl'affetti d'Elisa, e d'Attilio, serue per base al drama cui porgono il nome

IRENE, E COSTANTINO.

IN-

INTERLOCVTORI.

IRENE Vedoua di Leone Imperatore Madre di Costantino .

Costantino suo figliuolo ,

Martia Principessa di Lesbo destinata Sposa à Costantino .

Prisco Prencipe del sangue Augusto Padre di Elisa .

Elisa sua figlia .

Attilio Cavalier Romano Sposo d'Elisa .

Egisto Generale dell'armi di Costantino .

Araspe Aio di Martia .

Aceste paggio confidente di Costantino .

Dame con Irene .

Cauallieri con Costantino .

Guardie con Egisto .

Etiopi, e Dame con Martia .

Cauallieri con Attilio .

B A L L I.

Rissa di paggi per vna Dama nei bagni .

D'Etiopi, che scortano animali dell'equipaggio di Martia .

La Scena è in Costantinopoli .

10
S C E N E

A T T O P R I M O .

Spiaggia solitaria di Mare: con armata in lontano.

Rottonda nelle Ville di Prisco sopra la strada di Costantinopoli,

Sala con fuga di Camere.

Edificij d'Acque, che formano bagni terreni corrispondenti à gabinetti.

A T T O S E C O N D O .

Piazza seminata di straggi.

Seno di Mare con armata, e tende, doue è seguito lo sbarco dell'equipaggio di Martia in tempo di notte,

Apparato in campagna con archi per il ricouimento della medesima.

A T T O T E R Z O .

Recinto esteriore delle mura di Costantinopoli con porta aperta, e veduta d'vn fianco di ritiro delizioso.

Spruzzi d'Acque ne giardini del ritiro medesimo.

Reggia in Costantinopoli.





ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA:

Marcia, Araspe.



Elle Calme del mio Core:
 Qual timore
 In Tempeste vi cangiò?
 Qual tumulto di sospetti?
 Di quest'alma trà gl'affetti

Nuoue Guerre suscitò!

Ar. Acquiera l'alma, ò Prencipessa, questo
 E' il suol di Traccia doue
 Ogni passo, che muoui
 Vra in vn Scettro, in vn Diadema inciāpa,
 E pur confusa ancora:
 Di Fama incerta al mormorar d'vn fiato
 Palpiti frà il timor d'incerto Fato?

I Turbini dell'alma
 Amor dileguerà,
 Cangierà
 L'arco, e la face:

In bell'Iride di pace

E la calma del cor ritornerà.

Mar. Ah la pace del petto

Tarlo dell'alma mia rode il sospetto.

Obligo à Costantino il cor, la fede,

Giuro Imenei, lascio lo Patria, fido;

La vita à vn legno, e il legno

Al mar, ai Scogli, ai Venti

E sento il legno, i Scogli, i venti, il Mare

A mio crucioso affanno

Ridir la crudeltà del mio Tiranno,

E temo, o Dio, che al letto,

Pronuba sia con la face Aletto.

Ar. Vano timor! la fama

Nasce sù'l labro al volgo, e il volgo ignaro

Di garule menzogne anima il niente.

Mar. Sù la bocca del volgo il Ciel non mète.

Voi tornate alle Navi, e sù la spiaggia

Il Campo scenda; ignota in queste spoglie

Portar risoluo nella reggia il passo.

Ar. Ti seguirò fedele.

Mar. Rendimi la mia pace, ò Ciel crudele,

Configliatemi ò pensieri,

Dite voi, che degg'io far;

Sento vn genio, che mi dice,

Che felice goderò,

L'altro poi soggiunge nò,

E mi sforza à sospirar,

S C E N A II.

Rottonda, &c.

Elisa, Attilio, Prisco?

VI sento, vi sento
Soavi contenti

Brillarmi nel sen.
 Si, cari, brillate,
 Di pene spietate
 Non temo l'amaro
 Se nodo sì caro

(Beni)

Mi lega, mi stringe, m'unisce al mio

Prisc. Per legar seno à seno, e core, à core,
 Farmi con la sua benda i lacci Amore.

All. Non più contenti nò.

Cortese Dio d'amor basta così
 Bacio che mi legò.
 Stringo, chi mi ferì,

S C E N A III.

*Martia, Araspe, poi Aceste,
 e gl'antedetti.*

Ar. **C**ON fortunati auspicij il Ciel t'arri-
 Mira colà di nozze (de,
 Apparato superbo

Mar. O Dio par, che il Destino
 Fermi del piè sù queste soglie i passi:

Aces. Augusto, Augusto brama
Aceste entra frettoloso.

Di sì bel Imeneo stringer la fede,
 E porta à queste soglie amico il piede.

El. Augusto?

Aces. Sì.

Pris. La mente.

Palpita trà il sospettò

parte ad incontrar Cost. parte pure Prisco.

At. Hò cento dubbij in petto

Mar. O come à tempo

Qui condusse il piè curioso, *à parte ad Ar.*

Ar. A caso sèpre nò opta il Fato *à p. à Mar.*

El. Belle

Elis. Belle d'Augusto ad inchinar l'arriu.
 Sorgete, ò Dio da suoi sprezzati ardori à p.
 Sdegni, e vendette atten do
parte incontra Costantino.

Ar. Celati cauta. *à parte à Mars.*

Mar. Offeruerò tacendo.

Araspe, e Marcia entra nella Rotonda, s'uniscono alle Dame, e Cavalieri. offeruado,

Acos. Di tante, e tante belle.

Entro i lumi viuaci.

Fabrica il Dio bambin gl'archi, e le faci

S C E N A IV.

Costantino, e sudetti.

D All'astro lucente:
 Vi pioua ridente:
 Le gioie sul Cor.
 La Madre d'amor,
 Il Dio Pargoletto.
 Felice nel petto.
 V'accenda l'ardor.

A si lieto Imeneo propitio Fato:
 Arrida amici: al Talamo felice

Temerarij, felloni:

Incogniti ad Augusto, anche trà solchi:

S'esquiscon sponsali: e tanto abusa

Del Genio del Souran suddito vile?

Acos. Che preteſto gentile!

à parte:

Cost. Tù crudel spietata:

à parte:

Segui il mio piè con Imeneo più giusto.

A Fortuna maggior ti serba Augusto..

El. Lasciami. *Cost.* In van resisti.

Acos. Ah Rè del mondo

Cost. Mordi l'indegna lingua,

Tris. Augusto. *Cost.* Vile.

Fellon così s'insegna:
L'ossequio ai Troni, à forza
Sia condotta costei, de tuoi rigori:
Sò vendicarmi ingrata.

Ol. Sempre t'abborirò furia spietata.

Mar. Vdisti Araspe? *Ar.* Vdij parlar non oso.

Mar. Sento rodermi il seno Aspe geloso.

S C E N A V.

Attilio, Prisco, Martia, Araspe.

B Arbaro nel tuo sangue:
Sòmergerò le mie vendette; *Pr.* Il Trono
Schianterò dalle basi,

E tolto al Cielo vn fulmine seверо

Struggerò col Tiranno anche l'impero

Ar. Volo à chieder vendetta al piè d'Augusta:

Quanto il figlio è crudel la madre è giusta.

Mar. Come giunsi opportuna!

Ar. Gira infauti momenti à noi fortuna.

Prisc. Dou'è, dou'è quel folgore,

Ghe fulmina tiranni in giusto Ciel!

Per vn Silla, ch'è sul Trono

Frema vn tuono,

Strisci vn lampo, cada vn tel,

Dou'è, &c.

S C E N A VI.

Martia, Araspe.

Mar. **A** Raspe? *Ar.* Son di sasso. (perci)

Che deggio far? *Ar.* Nò sò, ceto sol.

Mi fan perplesso, *Mar.* A. l'Imenco crudele:

Offrir.

Offrir douò l'alma innocente? *Ar.* Il core
 Non ti soffre infelice-*Mar.* A Patrij tetti
 Ritornèrò negletta? *Ar.* Al Rè del mondo
 Gran Sorte è l'esser Sposa (biosa,
M. Dunque che deggio far. *Ar.* L'alma è dub.
 Auverti ciò, che fai
 Prima, che dir di si
 La fè non è volubile
 E'l nodo indissolubile
 Più franger non potrai
 Se t'incatena vn di.

Mar. Rissoluo. *Ar.* E che? *Mar.* Al Titanno
 Come se di me stessa
 Fossi vn viuo ritratto
 Tù m'offirai: vedrò se questo ciglio (corre
 Hà strali per quell'alma. *Ar.* Ah troppo
 Ad vn lasciuo in sen folle consiglio.
 Gelosia, vendetta dispetto
 Sono furie dell'anima Amante;
 All'inferno, che chiudo nel petto
 Porge fiamme l'Arciero volante?
 Gelosia, timore, sospetto
 Nel mio seno venite, volate?
 L'arco arciero del Dio pargoletto
 M'apre in seno ferite spietate.

S C E N A VII.

Sala con fuga di Camere.

Irene, Egisto.

R Ide l'alba al Gauge in seno,
 E ridendo mi numera idi.
 Brilla in Cielo Astro sereno,
 E brillando i miei Fati in flui?

Egi-

Egisto! Eg. Alta Signora. *Ir.* Astro benigno
Splende sù i nostri Allori,
Mà delle gioie mie turba la pace.
Di nouello timor cura vorace.

Eg. E che pauenti? *Ir.* Il figlio
Anela à calpestar con piè fanciullo
Il gran foglio del mondo
E' già gonfio di fasto
Tutto l'Orbe deuora, il genio vasto.

Eg. Forfi alla Sposa in seno
Clitia al girar di geminato lume
Del genio fiero oblierà il costume.
Vn labretto di Rubiu
Sarà l'Ostro del suo cor,
E con l'oro d'vn bel crin
Tesserà corone Amor.

S C E N A V I I I.

Attilio, Prisco, Irene, Egisto.

I Nuitta Augusta à piè del Trono eccelso
Vendetta imploro. *Ir.* Altri che fia?

Eg. Che sento!

Pris. Cesare da miei tetti,
E dal mio seno istesso

Rapì la figlia. *Ir.* E tanto ardisce?

At. E tolse

Al talamo la sposa.

Pris. Ospitij profanati,

Violati Imenei Spose rapite

Sono esecrandi eccessi. *At.* Astrea condanna

Con pari Sorte il vil bifolco, e il Rege:

Pris. Sono il freno de Rè de Rè le leggi.

Ir. Saprà punir chi è reo; quando sul Trono

Stringo Spada d'Astrea madre non sono.

SCE-

S C E N A IX.

Costantino conducendo Elisa, che piange, e gl'antedetti.

P Vpilette.
Non lagrimate,
Lagrimette
Voi mi spezzate
Il cor in sen.

El. Fosse ogni lagrima
Stilla mortifera
D'atro velen,

Ir. Figlio/Pr. Sire se mai. **Cost.** Fellone indegno.
Togliti da gl'occhi. **P.** Empio à tuoi dāni.
Serbo le furie in seno, *parte*

Ir. Figlio? **Cost.** Vile Romano. *ad Attilia*
Torna al Tebro natio.

At. Sì, mà prima dal seno
Ti trarrò l'alma impuro, ò mostro rio.

El. Sento scoppiarmi il Core, **At.** Elisa à Dio.

S C E N A X.

Irene, Cost. Elisa, Egisto, poi Aceste.

Ir. Figlio riedi... **Cost.** Traete
F Alle terme costei. **Ir.** Lascia Tiranno.

Irene leua dalle mani di Costantino Elisa.
Farò con questo petto. *(quo.*

Scudo all'honor. **C** Io così voglio. **El.** Ini-
S'opponè al tuo voler la mia costanza.

Ir. Deui voler il giusto. **Cost.** Abusi troppo
Della mia gioventù donna superba.

Dalla.

Dalla Reggia, del Trono

Viurai lontana, e quella destra imbelle

Come di donna è l'uso

Tratti con l'ago vil la Canna, e il Fuso

Cost. toglie Elisf. dalle mani d'Irene, e mentre la conduce ritorna à mezza Scena Accoste, trà ranso Irene resta sospesa.

El. Ingiusto Ciel le tue vicende accuso.

Accf. Signor della tua sposa

E' giunto vn messo. *Cost. Venga, e tu fedele*

Scorra Egisto frà l'acque il foco mio.

Eg. Pronto vbbidisco. El. Empio destino è rio.

SCENA XI.

Irene, Costantino.

Cost. si ferma attendendo l'arriu del messo non offeruato dalla Madre.

Perfido haurò ben cuore
Dà contenderti vn Soglio:

Saprà la destra imbelle,

Che il vacillante alloro

Ti sostenne sul Crine, ingrato figlio

Vn Diadema tiran torti del ciglio.

parte Ir. e nel partir s'incontra in Cost.

Cost. Vdij le tue follie, Ir. Mà ciò, ch'vdisti

S'elequirà. *Cost. Lo sdegno*

D'imbelle donna il cor non teme nò,

Ir. L'ago in brando

Si cangierò.

Tratterò l'ignobil canna,

Mà Parca adirata

Con destra spietata

D'vna Vita crudel, e tiranna

L'empio fil reciderò,

SCÈ

S C E N A XII.

Costantino, e poi Aceste.

R Ido di tanti sdegni, Il cor amante
Volà a d'Elisa in seno;

E vorrà per sanar le pene ardenti,

O concessi, ò rapiti i tuoi contenti.

Ac. Sire, della tua Sposa

(glie

Il messo giunge. *Cost.* O Dio Nome di me-

Del genio mio vien à turbar le voglie.

S C E N A XIII.

Martia, Araspe, Costantino, Aceste.

A L Monarca del mondo

Al di cui piè s'inchina il sol nascente

Martia Sposa, & Amante,

Felicità desia,

E' chiusa in vn sospir l' Anima inuia.

Mar. Ardo à quei Lumi. *Cost.* Intesi

Cost. non offerua ne *Ac.* ne *Martia.*

Ar. Pria, che d'Atlante l'onda

Lauì due volte . . . *Cost.* Intesi.

pur senza guardarli.

Mar. Che disprezzo? Deh segui.

ad Ar.

Ar. Acciò tu vegga

Di quanti vezzi abbondi

Il bellissimo seno, il volto vago

In questa Schiaua, vezzosetta, e bella

Di se stessa r'inuia la vna imago.

Cost. si volta à mirar la Schiaua.

Cost. Dou'è la Schiaua.

Ar.

Ar. Mira in quel sembianze

Il ritratto del Sole.

Cost. Che bel labro vermiglio? *Iglio.*

Ar. Più bello ancora hà Martia il labro, il ci-

Cost. Chi sei? *Mar.* Schiaua infelice

Cost. Il Nome?

Mar. Idalba, e sotto Clima Armeno

Hebbi il Nattal. *Cost.* Il tuo gentil sēbiante

Merta forte miglior. *Aces.* E fatto amante.

Cost. Sei pur cara

Sei pur bella

Vibri pur il dolce ardor.

Mar. Gl'ardori attendi

Dal seno della Sposa.

Cost. Ah ben m'intendi. *à Mar. à parte.*

Mar. Così dunque li serbi, il Cor, la fede?

Cost. E' lontana la Sposa, e non mi vede.

Mar. Disleal!

Cost. Sul tuo labro

Di Cinabro

Scherzeria trà baci il Cor

Sei pur cara, &c.

Ar. Mostro d'infedeltà.

Cost. Scorta à riposi

Il Cavalier Idalba

Ad Elisa consegna, e sè gentile

Sei quanto bella, amica pria, che parti

Ricordati, che vn di vorrò baciarti.

Mar. Serba à baci di Martia il labro intatto.

Cost. Non l'offendo sè baccio il tuo ritratto.

Baciar vn Labro solo

E' troppa fedeltà,

Chi non li bacia tutti

D'amor non gode i frutti

Ne sà che sia beltà.



S C E N A XIV.

Martia, Araspe, Aceste.

Aces. **I**Nfido! *Aras.* Anima impura!
Del tuo bel volto vn raggio
Nel sen d'Augusto hà mille fiamme accese.

Mar. Scherza così.

Aces. Signor la tua Regina

Vn di si pentirà del suo viaggio. (glie

Ar. Perché? *Aces.* Fugaci hà Costantin le vo-

E l'infelice moglie.

Soffrir dourà più gelosie, che baci

Mar. Tant'è infedel? *Aces.* Adora

Ogni guancia, ogni ciglio l'inamora,

Belle, ò brutte

Le vuol autte

Differenza non vi fa;

Sia la chioma nera, o d'bro,

Sia pur l'occhio bianco, o moro.

Non distingue la beltà.

Mar. Senti à Cesare Vola,

Di, che sul vicin Lido.

Scesa la sposa il cenno Augusto attende,

Troppo caro è l'ardor, che il sen m'accède.

Voglio ostinarmi à vincere

L'ira del mio Destin

Per inchiodar la ruota

Del giro suo fatale

Mi presterà lo strale

Cortese il Dio bambin,

Voglio, &c.

S C E N A X V.

Elisa, Prisco.

MI vien tolto il mio Tesoro
 Chi l'inuoli, oh Dio, non sò!
 Se n'incolpo il Dio bambino,
 Il Destino me l'inuolò:
 Se rimprouero il Destino
 Mi risponde Amer di nò.
 Così lunge al bel che adoro
 Infelice penerò
 Mi vien tolto, &c.

Prof. Figlia }
Elis. Padre } *22*, T'abbraccio il petto forte
 Non cangi tempo.

El. In seno

Alma di scoglio haurò costante sempre.

Pris. Viscere mie qui ne introdusse Augusta
 E degl'ultimi amplessi

S C E N A X V I.

*Irene, Attilio, e detti.***E** Tempo all'armi.*Pris.* Volo alle straggi, *El.* Che vicende?*At.* Sposa.

El. Pur ti riueggio, *Ir.* E secolo che fugge
 Momento, che si dona à pigro oblio,

Pris. Figlia ti lascio, *El.* Genitor à Dio.*Ir.* Bella consolati

Non sospirar,

Il pargoletto Arcier

Non è sempre seuer.

Vo.

Volubile destino

Le tempore suol cangiar.

SCENA AGGIUNTA.

Elisa, Attilio.

At. **A** Quall'armi, à qual stragge . . .
Il mostro paludato . . .

Cadrà trà gl'ostri. Pria ch' il seno, o cara,
Offra di Marte incerto alle vicende,
Pria, che dal cor, ch'è suo l'anima si sciolga
A quel labro, che m'arde

Permetti Idolo mio, ch'vn bacio io tolga.

El. Mi spezzi il Cor, *At.* Labra vezzose, e care

Se nelle vostre Rose vn bacio imprimo,
Faccia Amor, ch'ei nō sia l'ultimo, e il pri-

Labra care, e vezzose (mo.)

Lasciateui bacciar,

In sù le vostre rose.

Pris. Attilio alla grand'opra

Manca il tuo brando solo

Vieni. *At.* Và che ti seguo.

Labra care, e vezzose.

Lasciateui bacciar,

In sù le vostre rose

Vuol l'Anima spirar.

El. Labra care, e viuci

Lasciateui bacjar

I suoi co' i vostri baci

Vuol l'anima cangiar.

Pris. Effeminato ancora

Le vendette trascuri

Per lusingar gl'affetti

Vieni, se l'anima haurà corraggi, *Pris.* Resenno

Non mancheran momenti à tuoi *Pris.* Letti.

At. Ti lascio Idolo mio .

El. Teco vien il mio cor. *At.* Elisa à Dio.

S C E N A XVII.

Elisa, poi Costantino.

I Te ai Trionfi.ò Ciel, giunge il Tiràno.

Cos. Bella frangesti ancora

Quell'anima di smalto?

Crudele beltà

Pietà

D'vn Core, che muore,

E ucciderla tenta

Contenta empietà.

Eli. Fuggi tiranno mostro

Furia di fumanata Co Ingrata, Ingrata

Saprò dal labro all'ostro

Rapir i bacci; al sen . . .

S C E N A XVIII.

Martia. Costantino. Elisa:

L Ascio come

Quest'è dūque la fè? *Co.* Vezzosa tacci

O i rimproueri tutti morao co' bacci.

Prendendola per la mano.

El. respiro . . . *Mar.* I baci aborro

Volo . . . *Cost.* Doue ti porta

Folle pensier? *Mar.* Alla tradita Sposa .

A narrar la tua fè. *Cost.* Poco m'importa.

M. Fuggo, d'vn'alma impura i vezzi indegni.

Cost. Temprate, ò belle i vezzosetti sdegni.

Le prende ambidue per mano.

Irene, e Const. ;

B

Vez

Vezzose pupillette
 Perche tanto furor ?
 Mielabra amorofette
 Perche tanto rigor ?
 Care, mercè, pietà,

S C E N A XIX.

Egisto frettoloso, e detti.

CEsare accorri, vola,
 Bolle d'armi Bisantio, ire, e congiure.
 Minaccia straggi, e s'ague. *Co.* E chi superbo
 Osa portar assalti al Ciel d'un Trono ?

El. Ciel. *Mar.* Fortuna, che sento ?

Egis. Ogni momento

Agl'Allori del crin toglie vna fronda.

Cost. Assittimi fortuna

Volo à sbrannar l'Idra nascente in Cuna.

S C E N A XX.

Martia . Elisa .

El. **A** Mica à te quest'alma
 Deue l'honor. *M.* A più felici instati
 Serba le voci, & hor, che tutta suona

D'Armi la Reggia, meco

Inuolati al periglio. *Eli.* E doue, ò Dio,

Portar deurò l'orme ramminghe lunge

Dal Padre, dalla Patria, e dal Consorte?

Mar. Della Sposa d'Augusto, il seno amico

Il Palladio farà della tua sorte.

Eli. Tù Martia ? in queste spoghie Ah generosa
 Permetti, che al tuo piè, *M.* Seguimi, e tacci.

Elis.

Elif. Dolcemente ti stringo, e mi consolo
 à 2. Pioua i nostri destini vn astro solo.

Elif. Vieni speme

Lusinghiera

L'alma spera

Di gioir.

Nò, nò ferma non venir .

Il timor, che mi dispera

Dice al Core ,

Che in amore

Senza speme hò da languir .

Vieni, &c.

Mart. Vieni affanno

Nel mio petto ,

Forse aspetto,

Di languir .?

No, nò, ferma non venir:

La speranza, che hò nel seno

Dice al Core ,

Che in amore

Forse vn di potrò gioir .

Vieni, &c.

Fine dell' Atto Primo .



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Piazza seminata di straggi doue
vien eretto vn Trono .

*Costantino, Egipto, Prisco, e ribelli
incatenati .*



On Gioue del Mondo,
Son nume dei Rè.
Al Cielo d'vn Soglio
Chi guerra portò
Atterrato
Fulminato cadè,
Precipitomi al piè.

Cost. Sù tronchi busti s'erga
La Regal Sede, l'Orbe
Suo Rè m'adori.

Egis. Fulminata stragge
Porga le basi al Trono.

Pris. Tiràno, anche per te mormora il tuono.

Cost. Dou'è il fellon latino? à lui comuni,
Sian le catene. *Egi.* D'orme fugitiue

Stam-

Stampa lontane arene .

Cost. Voi che sognaste Encelladi nouelli
Sù basi di follie, Sogli rubelli.

Fulminati

Caderete ,

Lacerati

Morirete .

Pris. Tiran saprò morir, mà ti rammenta,
Che lo Scettro, che stringi
E fior caduco, e il fulgido splendore
Della Benda regal, lampo, che muore.

Egi. Siedi, Signor, questi del mōdo è il foglio.

Pris. Fosse per te di Radamanto il Trono.

Cost. Scagli da queste altezze
Offesa maestà vindice il tuono,

S C E N A II.

Irene, e detti.

PER raggruppar le frodi, empia fortuna,
Trà se nell'uscire.

L'insido crin ti schianterò dal ciglio.

Simulate pensieri. ah figlio, figlio !

Egis. Ecco la madre. *Cost.* Vieni

Vieni barbara donna

Dell'ambitiose brame

Nel cor del figlio à satollar la fame.

Pr. Simulerò. *Cost.* Si vieni

Vieni de'miei rubelli

A coronar le feilonie nel Soglio;

E con furore infano

Vieni nel figlio à insanguinar la mano,

Pentita al piè , che preme

Sul Trono vn mondo. *Pr.* Ah vile !

Pr. Piego la fronte. *Co.* A gl'occhi miei si tolga

B

3

L'or-

L'orribil mostro, e là si scorti, doue
 Agghiaccian l'Orse; apprendino mē crudi
 Delle Scitiche fere i curui artigli
 Da la sua destra a lacerar i figli.

Ir. Mi soccorrano i pianti, ah figlio, ah care
 Viscere mie. *Cost.* Quel detestando aspetto
 Abborriscono i sguardi.

*Costantino si leua dal Soglio, ed è fermato
 dalla madre per le vesti.*

Pris. Femina vile, indegna
 Di trattar Scettri. *Ir.* Ah figlio
 Pria ch'inospita Rupe
 Beua il materno sangue à piè del Trono
 Lacera questo sen, mira ferisci
 Sù barbaro, inhuman, che pensi! ardisci,
Si prostra di nuouo à piedi del figlio.
 Via crudel squarciami il petto
 Reo d'insidie eecoti il cor
 Questo sen già tuo ricetta
 Cada scempio del furor.

Egis. Mi comoue à pietà.

Cost. Madre vincesti.

La solleva.

Mora solo il Fellon, l'learo audace.

Ti rileghi al mio sen, nodo di pace.

L'abbraccia, ma vien respinto da Irene.

Pris. Satierò il mio destin. *Ir.* Ti nego il seno
 Se neghi i giorni all'infelice. *Cost.* Viua:
 Al nome di madre
 Deggia la vita. *Ir.* Al seno
 Caramente ti stringo.

Abbracciando Costantino à parte.

Egis. Alma di Semideo. *Ir.* Perfido fingo

Ti nieghi il Cielo i rai mostro tiranno. *p. P.*

Ir. Tra gl'amplessi di madre

Allaccio la tua Sorte. empio, t'inganno.

Nel partire trà se.

S C E N A III.

Constantino. Egisto.

Egis. **L** Vsinghe di Sirena.
 La destra del Destin
 Ti grandina sul crin.
 Nemi d'Allori,
 Et ogni Sol, che sorge,
 Alla tua fronte porge
 Aurei splendori.

S C E N A IV.

Araspe condotta da Aceste, Constantino, Egisto.

Aces. **E** Cco il Monarca. *Ar.* Sire
 Della spiaggia vicina
 La tua Sposa regal calca l'arene.

Cost. La sposa? *Intesi, vanne.**Ar.* Resto di fatto. Attende

Sù l'inospito lido

L'Augusto cenno.

Cost. *Intesi.* Il nuouo raggio

Vedrà in Bisantio. à Dio.

De' rebelli depressi

Veglia Egisto alle frodi: vn cor fellone

Fronte hà di Giano.

Egis. Haurò di Lince il guardo

Cost. Seguimi Aceste; sotto ignote Ipoglie
 Mi chiama il genio ad offeruar la moglia.
 Nò nò non vò legarmi

Se prima non mi dice il cor di sì.

Vedrò s'il crin mi piace, (uace
 S'è bianca la guancia, se l'occhio è vi-
 Se del labro

Sul viuo cinabro

Le suerose Amor aprì.

Nò, nò, &c.

SCENA V.

Egisto.

CEsare effeminato

Ad ogni vezzo langue

Io che chiudo nel sen costante vn core

Frango i lacci, e lo stral del Dio d'Amore.

Strali d'Amor in sen

Più non vi voglio nò

vi rōpo, vi frāgo, v'atterro, vi fdegno

Mi ribello all'arco indegno,

Se crudel mi factò.

SCENA VI.

Seno di Mare doue segue lo sbarco
 di Marzia con Armata, e tende
 in tempo di Notte.

Elisa da Huomo.

Dolce speranza assistimi

Cara non mi lasciar.

Senza di te

Languisce,

Suanisce

Il core , la fè ,
E sento l'anima
In seno a vacillar .

Dolce, &c.

Sotto il fascio crudel di mille affanni
Dolente il cor vacilla,
E l'humida pupilla
Al singhiozzar de' pianti
Non hà dal mio dolor stille bastanti .
Mà sul labro piangente
Addormenta i singulti vn dolce oblio ,
E sommerge dolente
Negl' abissi del sonno il crucio mio .
Deh nel sen del mio Bene
O sogno lusinghier portami tù .

*Si ritira Elisa à dormire sotto
una tenda.*

Chiudeteui, ò pupille
Non lagrimate più.

S C E N A VII.

Attilio, Elisa che dorme.

A Mor, tornami in seno
Quel ben, che m'innuolasti,
Crudel, fi me'l rubasti,
Rendimi il core almeno .

Pupille, che mirate! ah non è questa .

S'auvede d'Elisa .

Trà virili sembianti
Sommerfa in dolce oblio
La mia Sposa, il mio Ben, l'Idolo mio !
Care pupille care,
Se col bel raggio ascoso il cor ferite
A mirar le mie piaghe, ò Dio, v'aprite.

Begl'occhi,
 Vaghi, e neri,
 Neri, e cari,
 Cari, e fieri
 Deh mirate questo cor:
 E vedrete ò foschi arcieri
 Delle vostre pupillette
 Con le amabili facte
 Ch'ì ferì l'arco l'Amor.

Ma s'risuegli. Elisa? Elisa?

El. Al sonno

Chi mi rapisce?

At. Ad'onta del Tiranno

Pur ti rilego al seno. *El.* Attilio, ò Dio,
 Mia vita, mio tesoro, Idolo mio.

At. Caro laccio. *El.* Dolce ardor.

At. Stringimi l'anima. *El.* Legami il cor.

Ma doue, e come, ò caro,

All'orme perigliose il piè confidi?

At. Nella Reggia celato

Penetrai la tua fuga: del tuo raggio

Segue il mio piè Clitia amorosa il lume,

E per volarti in seno al cor amante

Cortese Amor somministrò le piume.

El. Qui ferma il passo doue Augusta. . .

At. Torno.

Torno doue in'attende

Diluuiò d'Armi à insanguinar il Trono

Del Monarca lasciò. *El.* Oh Ciel ancora

Ti porti à nuoue straggi?

At. Sì. Non temer. *El.* Costante

Serbami almeno il cor. *At.* Sarà di scoglie

L'anima nella fè. *El.* Così ti voglio.

At. S'haueffi mille affetti,

Con tutti io t'amerò.

S'haueffi mille petti,

Te sola adorerò.

El.

El. A Dio, mio dolce ardor.

At. Un breue istante

Remora è del destin. *El.* T'assista Amore.

At. Resta, e costante in seno.

Serbami, ò cara, il cor.

El. Sarà di scoglio.

L'anima nella fè.

At. Così ti voglio.

parte Attilio.

El. S'haueffi mille cori,

Con tutti io t'amerò:

S'haueffi mille ardori,

Te solo adorerò.

S C E C A VIII.

Costantino da priuato Aceste.

IN braccio al Gange

Bambin vagisce il dì:

Il raggio, che nasce

Le forma le fasce

E succhiando dell'Alba i candori

Beue latte di luce a suoi splendori.

At. Ogni pupilla ancora

Lega placido sono. All'aureo lembo

E questa la regal.

Cos. Col Sole in grembo.

Ac. Signor è questi Araspe

Se non m'inganna il palpar del lume.

Costantino, & Aceste si ritirano attendendo,
che s'aprano le tende di Maria.

S C E N A I X.

Araspe, Costantino, Aceste in disparte.

Sollecito oricalco
 Scuota da gl'occhi il sono
ad un tocco di tromba si sveglia il campo.

Sù sù, svegliateui,

Sorgete sù.

Con la Zampa, Eto lucente

Frangè l'ombra, e stampa il dì;

E dal lucido riposo

Al nitrito strepitoso

Si sveglia l'Alba, e'l Sol nò dorme più

Sù, sù, &c.

C. Sorta è già l'Alba, e dorme il Sole ancora?

Ac. Mira, al serger del Sol fugge l'Aurora.

S'apre la tenda di Martia.

S C E N A X.

Martia. Costantino. Aceste in disparte.

Avrete volanti,
 Ch'intorno girate

Quest'aliti amanti

Togliete, portate

Sul labro al mio Ben:

Correte, volate,

Questi aliti amanti.

Togliete, &c.

Mi basta vn passo a calpestar vn Mondo!

forge à parte.

Cast.

Cost. E vn rifleso del Sol quel ciglio biondo,
 Bella Regina à cui sul crin, sul labro,
 Offre Cipro le rose, ori l'Idaspe,
 Il Cesare del Mondo
 Con l'Alma sù le labra,
 Che spirano d'Amor fiamme voraci
 T'inuia sù questi accenti i primi baci.

Mar. Sotto priuato arnese *à parte*
 Cesare è questi, ah non m'inganno. Amico
 Gradisce il cor d'Augusto
 Le tenerezze.

Cost. Come à due sembianti
 Partisce i raggi l'Alba! *ad Aceste.*

Aces. Idalba è Martia, è sembra Martia Idalba

Mar. Cortese tù che sembri *à Costantino.*

Cillenio al labro, amor al volto, dimi
 Hà Costantin vezzoso

Come il tuo ciglio il ciglio, *bro.*

Bianco il sen, nero il crin, vermiglio il la-

Cost. Che fauellar!

Mar. Si turba, à i scherzi Amore.

Sei pur caro,

Sei pur bello

Vibri pur il dolce ardor.

Aces. Gentil principio!

Cost. Al Talamo d'Augusto

Così prepara vna macchiata fede?

Mar. Costantino è lontano, e non mi vede.

Sul tuo labro

Di cinabro

Scherzeria trè baci il cor.

Sei pur caro, &c.

Aces. Frine non fù così lasciuia!

Cost. Serba

A Costantino i baci.

Mar. Egl'è lontano, e tù m'alletti, e piaci.

Aces. Che sentimento indegno!

Irone, & Cost.

B 7

Mar. Lo

Mar. Lo tormento così.
Cost. Scoppio di sdegno.

SCENA XII.

Araspe che ritorna, e detti.

Mar. **P**Rincipessa i tuoi cēni il cāpo attēde
 Vengo. chiudi nel seno
 I sensi miei.

Aces. Che accorta!

Cost. Tutto Augusta saprà.

Mar. Poco m'importa.

Baciar vn labro solo

È troppa fedeltà

Chi non li bacia tutti

D'Amor non gode i frutti,

Ne sà che sia beltà.

Baciar, &c.

SCENA XII.

Costantino, Acese.

Aces. **E** Soffrirai così lasciuo nodo?

Cost. Tù non l'intendi, cogl'affetti istessi,

Ch'adorauano Idalba

Mi rimprouera Martia; Araspe accorto

Narrate haurà le mie follie. diletta

Beltà così viuace il genio mio,

Mi lega il vizzo, e m'incatena il brio.

Aces. Troppo ti fidi.

Cost. Taci, e corra il piede

Veloce ò preuenir l'Idolo mio.

Aces. Pouero honor come t'uccide il brio.

Cost. Bella

ost. Bella bocca, che vizzo non hà
 Sia pur bella, che bella non è.
 Trà quei baci, che freddi mi dà
 Le sue grazie Cupido perdè.

S C E N A XIII.

Irene, Prisco, poi Attilio.

MI dice vn pensiero
 Regnar, ò morir.
 Vn altro men fiero
 M'inuitta à soffrir.
 Discordi pensieri,
 Che mai si può far?
 Morir, ò regnar.
 Mio genio ambizioso
 Di che farremo? vilipesi Allori
 Languirete così con piè superbo
 Dunque sù'l Trono Augusto
 Ostri, Corone, Io non potrò calar?
 Morir, ò regnar.

Pris. Generoso corraggio
 Sorga nel seno Augusto.

At. Padre.

Pris. Giungi opportuno.

At. Di Martia trà le schiere
 Viue incognita Elisa.

Pris. Ad altro tempo.
 Riserba Elisa, e sueglia
 Dell'anima i furori
 E' tempo di vendette, e non d'amori.

At. Si s'è animi, cada
 Il lasciuo, il Tiran.

At. E la ceruice
 Sia base al trono oue regnasti ancora

Pris. Mora il Tiran.

As. Mora il lasciuo. 2 3. Mora.

SCENA XIV.

Irene.

M Ora? chi morirà? Cesare? orrendo
 Qual spettro mi flagella
 Con squallido terror? occhio di Madre
 Trà le fibre guizzanti
 Di miseranda stragge
 Palpitante vedrà l'alma del figlio?
 Del figlio sì, del figlio,
 Che mi scagliò dal Trono, e à piè del Trono
 Mi calpesta negletta
 Straggi, morte, ven detta.

SCENA XV.

Costantino, Irene.

Pr. E Cco il Tiran.

Cost. Madre mi brilla in seno
 L'anima innamorata.

Ir. Sento,

Ch'il tuo contento

Mi penetra nel cor.

E cara simpatia

Comparte all'alma mia

Le gioie del tuo ardor.

Cost. Deh mira, ò genitrice

In quelle luci belle

Fissar i raggi attonite le stelle.

SCENA XVI.

Martia. Araspe. Costantino.
Irene.

Desare, Augusta l'indiuiso Raggio
Di Maestà Regnante,
che vi splende fulcrin obliiga a i voti
cor di Martia.

off. Ir. à 2.) Vieni
glia.

iposa [à 2.) adorata.

Cara parte }
Caro vezzo } à 2. del core

ingia l'anime amanti

to Imenco, come le strinse amore.

Via dolce fiamma.

fio vezzoso ardore.

apprestar le meditate pompe

pidamente volo, e voi trattanto

seguirete. infano.

à parte

drai dalla conuocchia

al filo torcerò con questa mano.

Gioite, ridete

In grembo al piacer

Le piume amorose

Vi sparga di rose

L'aligero Arcier.

S C E N A XVII.

Martia, Costantino, Araspe.

Cos. C O'raggi del bel volto
Violenti ad amarti.

Mar. Raccordati, ch'vn di vorrò baciarti.

Ar. Scherzo gentil! *Cos.* Adoro

Rimproueri sì cari .

Sdegnosa m'alletti

Mi piaci così.

Qual volto adirato

Sul labro adorato

Le rose m'apri.

S C E N A XVIII.

Elisa.

L A speranza mi fa ridere ;
Crudo Amor mi sforza a piangere

Ma ridendo, e piangendo non sò ,

Se languisco sì, ò no:

E diuiso

Tra'l pianto , e tra'l riso,

Questo cor mi sento frangere.

La speranza, &c.

Oh Padre; ò Sposo; ò d'vn amor fedele ;

Sfortunate vicende ;

O d'Imenei innocenti

Estinte faci, e lacerati nodi ;

L'alma afflitta vi piange

Hor, che il Diamante del destino auuerso

La mia Sorte di vetro ingiusto frange .

Che

che farò? che risoluo?
 che vado? che penso?
 guo l'orme di Martia, e incerti giro
 on la ruota del Caso i passi miei.
 eh tù vieni, em'assisti
 ttilio, Sposo, Vita, ah doue sei?
 Troppo crudeli girano
 Per mè gl'Astri d'Amor,
 E la mia pace mirano
 Con torbido splendor.

Il Fine del Atto Secondo .





A T T O

TERZO

SCENA PRIMA:

Recinto esteriore delle mura di Costantinopoli con porta aperta, ponte calato, e veduta d'un fianco di ritiro delizioso.

Costantino, Maria, Araspe.



Ma la vita eccoci al Trono
 Vieni, quest'è la Reggia
 Doue al tuo piè deuoti
 Qui viene leuato il ponte, e chiusa
 la porta in faccia à Cost.

S'incurueran.... come d'Augusto in faccia
 La fellonia tant'osa?

Ma. Che insulti mi prepari? *Ar.* Che vicende?
M. Così dunque m'accogli. *Cost.* Ah Madre in-
 Conosco le tue frodi. (grata.)

Mar. Su le straggi dell'empia
 Si torni al soglio.

Cost.

Amici all'armi. *Ar.* All'armi.
 ede rubel, ch'ascende
 trono, che racilla vn di l'atterra.

Armi, guerra,
 Armi, guerra feroci campioni,
 La tromba risuoni
 Si suegli l'ardir
 Vittoria ò morir,
 Scagli il mio acciaio il primo lampo.
 All'armi.

S C E N A II.

Egisto frettoloso, e Detti.

A L'armi sì sì.
 Al ruotar della tua spada
 Al piè ti cada,
 Chi l'Imperò t'vsurpò,
 Chi gl'Allori ti rapì.
 All'armi, &c.

St. Che apporti? *Eg.* Idra rubelle
 Ripullulò dalle recife gole
 Mostri di fellonie, perduto è il Soglio;
 Irene cinta d'Oitri.
 Genio è del Mondo, il petto de' più fidi
 Qual di face, che inuor languido lampo,
 Cade, e resiste moribondo ancora.
 La porta al mar vicina vn sol momento
 T'apre l'ingresso. *Mar.* vola
 Vola ai trionfi. *Ar.* Trà le spade, e fuste
 Ti seguirò fedel. *Cost.* Al tuo corraggio!
 Fido la Sposa. Frà le straggi, e'l sangue
 Vittima caderò del mio destino,
 O'l Trono calcherò di Costantino.

Parte con Egisto.

SCE.

S C E N A III.

Martia, Araspe.

IL Nume Bambino
 Distilla contenti,
 Nemico Destino
 Diluuia tormenti.
 Sù questo mio cor.
 Le dolei mie gioie
 Mi rendono amare,
 L'ingrate mie noie
 Mi rendono care
 Destino, & Amor.

Ar. Come al girar d'vn lubrico momento
 Sicangian le vicende! il Fato instabile
 Eà veder, che quà giù tutto è mutabile..
 Fugge l'onda, cangia il vento,
 Gira il Ciel, giran le stelle
 Alternando le procelle.
 Apre il Mar calme d'argento.

S C E N A IV.

*Fuga di popolo doppo essersi calato il
 ponte, Irene, Attilio ferito.*

Ar. **C**ieli, spietati Cieli. *Ir.* Ah fosse questi
 Il cardine d'abisso, e doue, ò Dio,
 Trouo vn pugno di terra,
 Che porga orme sicure al passo mio?
Ar. La Sorte ci tradi. *Ir.* La Sorte cieca
 Nò mira il giusto (*Ar.* O ciel, sèto dal core:
 Fu g-

Fuggir l'alma col sangue.

Il piede vacilla

Sù l'egra pupilla,

Serpe nùcio di morte vn fosco oblio.

Ir. Chi mi soccorre? O Dio I.

Del seno con le bende.

Fascerò la ferita. *At.* Ah nò t'iuola,

E lascia, ch'io qui spiri

Vittima del Tiranno i fiati estremi.

Ir. Viui. *At.* Fuggi. *Ir.* Non deno.

At. Ah fuggi (Augusta).

S C E N A V.

Araspe, e detti, poi Marzia.

A Mici

Si circondino i rei.

At. Furia spietata,

Trà l'insidie, ch'ordisti al fin'inciampi.

u/en fermata.

At. Negl'alberghi vicini

Sia condotto il fellon, medica aita

Serbi à vindici Aitrea l'infame vita.

Dal mio Destìn nuoue sciagure attendo

Ir. Al sen d'Elisa conferuarlo intendo.

à parte.

Deh s'alimenti in seno

Anima generosa

Fà, che pietoso vn ferro

Ministro del furor

Mi Laceri.

M'esanimi

Mi squarci in seno il cor.

Nò, le vendette mie

non han sete di sangue, Constantino

Non

Non hà d'Arpia l'artiglio ,
E se madre non fosti ei sarà figlio .

Tr. Stelle perfide, hauete vinto
Il tiranno vostro sdegno
Mi rapisce Trono è Regno ,
E già graue di catene
Segnerò sù quest'arene
Orme di seruitù col piede auuinto .
Stelle &c.

S C E N A VI.

Martia.

CArco di nuoui Allori
A coronarmi il crin Cesare giunge .
Calpesterò superba
Ostri, Scettri, Corone, vbbidente
Adorerà il mio Soglio il Sol nascente.

S C E N A VII.

Egisto, Aceste, Costantino, Martia .

Cost. **D**Ve volte hò vinto, e dell'Anteo ru-
Il fulminato orgoglio [bello
Lagrime i suoi destini à piè del Soglin.

Mar. Deue i trionfi alla tua destra il Fato .

Cost. Sceminata di morti
Spira la Reggia errori,
Sin che rogo vorace
Arde le straggi, là trà l'erbe, e i fiori
Spiri fiato cortese
Aliti di contenti a nostri amori .

S C E N A V I I I .

Egisto .

gue trà questi fior l'orme d'Augusto:
 E dall'aura, che spira ,
 con libero volo
 atte l'ali d'argento; amica, e cara]
 l'anima mia la libertade impara.

Voglio serbarti in seno

La dolce libertà

D'Vn crin d'oro co la catena

Questo core, che più non pena

Dio d'Amore non legherà.

S C E N A I X .

Accetto .

Te ai contenti, O Dio sento nel petto
 Vn certo non sò dir, ch'il cor mi punge.]

Ma s'Amore mi giunge,

E se m'infiamman d'vn bel volto irai

Vorrò ben sì goder, nè penar mai .

S'il Diauolo fà,

Ch'vn dì m'innamori

Il cor trà gl'ardori

Penar non vorrà.

S'il Diauolo fà .

S C E N A X.

Spruzzi d'Acque , con Gabinetti di ver-
dura nel ritiro delizioso .

Attilio .

DVri Sassi , ch'imparate
Dal mio pianto à lagrimar
Deh pietosi , m'insegnate
Duro Sasso à diuentar .

„ E mentr'io v'insegno à piangere
„ Voi insegnate al mio petto à non si frã-
Esangue , prigioniero . (gere .

Vacilla il passo ; e l'anima languente
Và dall'Aura , che spira
Aliti mendicando al cor dolente .

Quì sul margine erboso

Di quest'ombre fiorite

Darò à tormenti miei breue riposo .

Son tormenti del mio core

Cieco Amor , cieca Fortuna .

Quello armato , è di rigore

Questa pene ogn'hor m'aduna .

Và à sadere in vno de' Gabinetti .

S C E N A XI.

Elisa . Attilio .

QVì doue ride il fior , e piange il sasso .
Aure mormoratrici è lusinghiere
Deh porgete ristoro al fianco lasso .

Son:

T E R Z O. 51.

Son flagelli del mio core
 Cieco Amor, cieca Fortuna .
 Vn m'accende con l'ardore
 L'altra à me gira importuna

At. Son tormenti } à 2. del mio core.
El. Son flagelli }

At. Cieco Amor. *El.* Cieca Fortuna .

At. Qual accento, (*El.* Qual voce.)

At. Mi penetra nel sen ? *El.* Mi punge il core?

At. Orma di piè nō sento. *El.* alcun nō veggio

à 2. Ah ne tormenti miei sogno, vaneggio.

At. Pur sento! *El.* pur ascolto ! à 2. Tù chi fei.

A. Che sospiri. *E.* Che piāgi, à 2. alle mie pene

At. Hor, che l'Astro d'Amor } per me s'imbru

El. Hor, che fosco destin } na.

At. Son tormenti } &c.

El. Son flagelli } (Die)

At. Elisa? *El.* Attilio! *At.* cara. *El.* Caro à 2. Oh

At. Mia speme, *El.* Mio respiro, à 2. Idolo mio

El. Come trà questi fiori *At.* In altro tempo

Dirò i miei casi. Spero

Che le nostre vicende

Vn giorno cangierà Diua importuna .

At. Son contenti } à 2. del mio core .

El. Son dilette }

At. Caro Amor .

El. Dolce fortuna .

S C E N A XII.

Costantino, e detti, poi Aceste .

DI Cesare sù gl'occhi
 S'incatenano amplessi

El. Maledetto destin? *At.* Cielo spietato

Cost. O là. *Aces.* Signor, *Cost.* Trà ferri

Eu-

Entro l'orror d'un carcere penoso
 Sia condotto il fellon. *At.* Tirano hò ardire
 Per incontrar l'ultimo Fato . Elisa
El. Mi manca il cor. *At.* A dio. Vado à morire:

S C E N A XIII.

Costantino . Elisa.

INdegno morirai . Senti crudele,
 Il genitor rubello
 Morde i suoi ferri ; il genio mio cōpiacci
 O del fellon, ne sanguinosi humorì
 Volo à smorzar dell'anima gl'ardori.

El. S' à placar il tuo furore
 Di quest' Anima, che muore
 Basta il pianto , piangerò .
 Se del sen , ch' afflitto langue
 Basta il sangue
 Anche il sen mi suenerò .

Cos. Pensa , e risolui .

El. Augusto , ò Dio ,

Cos. Risolui .

O del giano fellon , la doppia fronte
 Cadrà teschio d'orror ,

El. Tiran risoluo .

Và ; squarcia l'infelice,
 Passale il cor, ti satia con le straggi
 Dell'honorato sen beui quel sangue,
 Che t'innaffiò gl'allori, e perche vada
 La generosa fronte al suol recisa ,
 Purche serbi l'honore
 Figlia crudel ti porge il ferro Elisa .

Snuda la spada, e glie la getta a' piedi.

Và, mostro satiate
 Non cederò,

Chi

Col labro immondo
 Furia del mondo
 Beui quel sangue ,
 Che le palme t'irrigò
 Và mostro, &c.

S C E N A XIV.

Costantino, Araspe.

Folle costanza !
A. Sire più nella Reggia in mar di sangue
 Nò galleggianle straggi; il Trono Augusto
 Impatiente i tuoi Splendori attende,
 E felice Imeneo le faci accende .

Cost. A dispetto de gl'Astri
 Stringerò con la man d'vn Scettro il pòdo
 E à piè del Soglio haurò vassalo vn mòdo.

Ar. Come in maa del Destino, all'hor, che vo-
 Di spietato rigore i giri estremi, (glie
 Sono cerchi da giuoco anche i diademi

E la vita d'vn Regnante
 Del Destin scherzo fatal .

Quelle Porpore, che accende
 Sono effimere d'vn lampo,
 Dà quel raggio ond'ella splende;
 Al cadauere del fatto
 Luce liuida, e letal.

E la vita &c.

S C E N A X V.

Reggia.

*Costantino, Aceste, Martia,
Araspe.*

COronatemi Allori, hò vinto, geme
De' rubelli depressi
Fulminato l'orgoglio,
E sù le straggi lor, m'innalzo al Soglio:
Idolo mio perdona
Se Proteo negl'affetti
Fù questo cor, costante
Sarà la fè? *Mar.* Abbandono
Le gelosie dell'alma a piè del Trono.

Cos. Mà trà le schiaue ancelle
Non miro Idalba?

Mar. Araspe è tempo.

Ar. Intesi.

Mar. La vederesti?

Cos. Sì . La baciarei.

S C E N A X V I.

*Irene condotta da Araspe,
e detti.*

Mar. **M**Ira questa è la schiaua,
Che d'auerso Destin giro spie-
Dal vertice d'vn Soglio tato
Precipitò trà ceppi.

Ir. Non creder nò, ch'al figlio
Con lagrime di Madre

Chie.

ieda la vita; afferro

Auida vn stral di morre, e sol richiedo,

Figlio non lo negar, ti chiedo vn ferro!

Cost. Viui non hò pupille

Per le tue straggi; ma la schiaua, ò cara,

E vna larua, vn' Idea?

Mar. Se Idalba amasti

Mirala in queste luci

Son Martia, son Idalba, e tanto basti.

Ir. Ch'euenti! *Cost.* Amor che sento.

S C E N A XVII.

Elisa, Attilio, Prisco, e detti.

Pris. CHiedi in vano pietà.

At. Le sorti estreme.

Girò Fato inclemente.

El. O viueremo, ò moriremo insieme.

Sire se può di lagrimoso ciglio

Intenerirti il pianto

Cost. Amor, che labro!

Sorgi, e chiedi.

El. Al tuo piede

Prima ... *Cost.* Sorgi.

Ar. E destin beltà, che chiede.

Cost. Tutto chiedimi fuor, ch'il core

Perche il cor più in sen non hò;

Sai ben tù che cieco Amore

Me lo tolse, e a te'l donò.

Mar. Permetti, ch'a rubelli

Scriui Martia le pene.

Cost. Intesi. viua

Elisa con Attilio, e viua ancora

Il genitor, mà lunge

Da questo Cielo. Madre

Sarai

56 A T T O

Sarai compagna al Trono

E barbaro, e crudel tuo figlio sono :

Tr. Alle gioie, ai diletti, ai contenti

Su' labro dell'Alma il riso apparì.

Stella fosca, che solo tormenti

Spirava dolenti

Nel Cielo d'Amore estinta sparì.

F I N E .



840,153